



diritto & religioni

Semestrale
Anno IV - n. 2-2009
luglio-dicembre

ISSN 1970-5301

8



**LUIGI
PELLEGRINI
EDITORE**

Diritto e Religioni
Semestrale
Anno IV - n. 2-2009
Gruppo Periodici Pellegrini

Direttore responsabile
Walter Pellegrini

Direttore
Mario Tedeschi

Segretaria di redazione
Maria d'Arienzo

Comitato scientifico

F. Aznar Gil, A. Autiero, R. Balbi, G. Barberini, A. Bettetini, F. Bolognini, P. A. Bonnet, P. Colella, O. Condorelli, G. Dammacco, P. Di Marzio, F. Falchi, S. Ferlito, M. C. Folliero, G. Fubini, M. Jasonni, G. J. Kaczyński, G. Leziroli, S. Lariccia, G. Lo Castro, M. F. Maternini, C. Mirabelli, M. Minicuci, L. Musselli, R. Navarro Valls, P. Pellegrino, F. Petroncelli Hübler, S. Prisco, A. M. Punzi Nicolò, M. Ricca, A. Talamanca, P. Valdrini, M. Ventura, F. Zanchini di Castiglionchio

Struttura della rivista:

Parte I

SEZIONI

Antropologia culturale
Diritto canonico
Diritti confessionali
Diritto ecclesiastico
Sociologia delle religioni e teologia
Storia delle istituzioni religiose

DIRETTORI SCIENTIFICI

M. Minicuci
A. Bettetini, G. Lo Castro
G. Fubini, A. Vincenzo
S. Ferlito, L. Musselli
G. J. Kaczyński
R. Balbi, O. Condorelli

Parte II

SETTORI

Giurisprudenza e legislazione amministrativa
Giurisprudenza e legislazione canonica
Giurisprudenza e legislazione civile
Giurisprudenza e legislazione costituzionale
Giurisprudenza e legislazione internazionale
Giurisprudenza e legislazione penale
Giurisprudenza e legislazione tributaria

RESPONSABILI

G. Bianco
P. Stefani
A. Fuccillo
F. De Gregorio
S. Testa Bappenheim
G. Schiano
A. Guarino

Parte III

SETTORI

Lecture, recensioni, schede,
segnalazioni bibliografiche

RESPONSABILI

F. Petroncelli Hübler, M. Tedeschi

Schede

G. Fornero, *Bioetica cattolica e bioetica laica*, Bruno Mondatori, Milano, 2005, pp. XI 1-210.

Il testo analizza attraverso un *excursus* storico e teorico, nonché agile ed essenziale, i principali elementi che caratterizzano le diversità di posizioni ideologiche in materia di bioetica, cercando di verificare se sussista una bioetica cattolica contrapposta ad una laica. La dicotomia tra i due punti di vista è compiuto da Giovanni Fornero, allievo del grande filosofo esistenzialista Nicola Abbagnano, partendo dalla premessa del “bisogno” odierno di bioetica che affonda le radici nelle grandi tematiche su cui si sono cimentati tutti i pensatori nel corso dell’umanità: la vita, il senso della morte, il dolore, e argomenti correlati.

Già da questo si comprende che la bioetica è una branca filosofica nel senso che cerca di dare risposte ai bisogni più profondi dell’uomo e per dirla con le parole di Ugo Scarpelli, riportate dall’autore la bioetica è un “luogo critico di una cultura intera”, o con Engelhardt è “l’elemento centrale per l’autocomprensione delle società odierne”. Ovviamente, l’oggetto della disciplina non si limita alla speculazione filosofica sul significato della vita, secondo approcci culturali rispettabili e antropologie diverse, ma postula un legame inscindibile con l’utilizzo della “tecnica” e della “medicina”, da parte dell’uomo. Quello che emerge è che il paradigma sotteso alla bioetica non è più “cercare se è giusto scegliere ciò che si vuole”, ancorandolo all’ineliminabile libertà di ogni uomo, ma “se è giusto compiere ciò che si può” sulla base delle conquiste scientifiche suindicate, perché l’uomo potrebbe non avere limiti al proprio operare o addirittura perché ontologicamente non vi sono limiti nella ricerca bioetica che incide nella vita umana.

In realtà, la vocazione filosofica della bioetica discende dalla complessità della posta in gioco – la vita umana –, ma la nascita della disciplina è squisitamente medica a partire dal 1970 alludendo al “tentativo di coniugare le scienze della vita con un’etica della vita in grado di fungere da scienza della sopravvivenza” (pag.1). Quindi, è connaturale alla bioetica una riflessione sul valore della vita, tant’è che a ragione si può affermare che il punto centrale del suo oggetto scientifico è, se la vita umana sia un bene disponibile o meno.

Qui s’innesta la diversità d’impostazione tra una scelta “della disponibilità” o “dell’indisponibilità” della vita che ha un riverbero in ogni settore del vivere associato, già affrontato dai giuristi e prima ancora da filosofi e pensatori. Ed ecco che vengono alla mente tematiche come l’aborto, la manipolazione genetica, o altre che pur non richiamando direttamente il binomio vita/morte ne sono un corollario, vale a dire, l’inseminazione artificiale, la maternità surrogata, le mutilazioni corporee, oltre alla sempre attuale questione sulla pena di morte. In definitiva, la riflessione poggia su posizioni filosofiche diverse la cui scelta comporta esiti profondamente opposti e da cui può nascere il legittimo dubbio se innanzi a tante difficoltà etiche non sia improduttivo verificare la sussistenza di un’etica ancorata solo al movente religioso.

In tal modo, si potrebbero creare degli steccati tra cattolici e non, origine di grossolane pretermissioni di opinioni in nome della laicità “di alcuni” o di insopportabili ingerenze in nome della fede “di altri”! Infatti, Fornero, cita più volte il concetto di laicità (pag. 67) che per lui coincide con “pluralismo”, nel senso che in bioetica (ma *mutatis mutandis* ovunque) non v'è spazio per atteggiamenti dogmatici, tant'è che egli riconosce che potrebbero non essere laici proprio coloro i quali si professano tali. Viceversa, riporta il pensiero di autori cattolici che sono abbastanza distanti dalle posizioni ufficiali “romane”, onde per cui la vera dicotomia in bioetica dovrebbe essere quella tra “etica della sacralità della vita” ed “etica della qualità della vita”.

In questo percorso di diversità antropologiche in cui si snodano i capitoli 3 e 4 l'autore non propende per alcuna parte, o meglio gli sta a cuore il ricercare una *koinè* etica il cui fondamento è dato proprio dall'autonomia della ricerca, che è la garanzia di una salda comunità sociale.

Il prosiegua del testo è proprio finalizzato a delineare le diversità d'impostazioni tra laici oltranzisti e cattolici possibilisti (più precisamente tra fautori della “sacralità” o della “qualità” della vita), al cui interno le comunanze di posizioni religiose non comportano una comunanza di scelte in ogni settore della bioetica, per cui si potranno avere autori che sono per l'applicazione dell'eutanasia ma non lo sono per altre scelte capitali o per argomenti come l'aborto. In questo modo, viene sempre più suffragata l'ipotesi dell'autore, vale a dire le conquiste mediche impongono ai bioeticisti, nonché alla società tutta, il “dialogo”, senza imposizioni ideologiche di una parte su un'altra, perché diversamente la scienza retrocede a semplice tecnica che può essere utilizzata dalla parte ideologica più forte che sicuramente è sorda a posizioni diverse dalle proprie.

A noi pare che in una società, anzi al plurale, in società così frammentate o pluraliste (dipende dai punti di vista) il *discrimen* dicotomico che una volta era individuato tra “scienza” e “fede” su cui anche il Magistero pontificio si è espresso più volte (si pensi all'enciclica *Fides et ratio* di Giovanni Paolo II, citata dall'autore) oggi è dato dal binomio tra “tecnica” e “ideologia”, perché la scienza ha una sua etica che non è data dal binomio della disponibilità-indisponibilità della vita, ma dal bene “della” persona umana che per sua “inclinazione naturale” (leggermente diverso dall'autore che parla di coesistenza forzata pag. 199 ss.) è in “dialogo” con gli altri uomini.

Mauro Iavarone